La Coppa Italia alla Roma del «mago»

Helenio Herrera ha siglato il suo primo anno giallorosso con un successo di prestigio: la Roma ha conquistato per la seconda volta la Coppa Italia.

Predominano la praticità e la classe dei giallorossi (3-1)

Il Foggia va all'attacco il contropiede lo spegne

Apre al quarto d'ora Capello, che raddoppia all'inizio della ripresa - Gol di Peirò alla Mortensen - Di Saltutti la rete della bandiera

MARCATORI: Capello (R.) al 14' del p.t. e al 2' del s.t.; Peirò (R.) al 16' s.t. e Saltutti (F.) al 28' s.t.

ROMA: Ginulfi; Carpenetti, Bet; Spinosi, Cappelli, Santarini; Scaratti, Peirò, D'Amato, Capello, Salvori (12.o Pizzaballa, 13.o Giudo).

FOGGIA: Trentini; Fumagalli, Dalle Vedove; Pirazzini, Tenerì, Camozzi; Saltutti, Garzelli, Nocera, Maioli, Rolla (12.o Pinotti, 13.o Pavone).

ARBITRO: Angonese di Mestre.

SERVIZIO

FOGGIA, 29 giugno

Qualche ora prima della gara il tempo si è rasserenato. E' cessato il forte vento e le nuvole che incombevano sulla città sono andate via con esso. Lo stadio è pieno. Non manca una nutrita rappresentanza di sostenitori romanisti. Una rapida inchiesta ci ha consentito di stabilire che essi sono giunti fin qui accompagnati da una fiducia cieca. La esprimono appena le squadre entrano in campo, con un nutrito sparo di mortaretti. Poi sono soffocati dal tifo dei foggiani. E comunque ben presto sono costretti a rinfoderare i vessilli.

La Roma sta vedendo le streghe: Nocera sciupa un gol al 4' e subito dopo invia alle stelle un altro pallone che meritava di essere trattato molto meglio. Ma è per poco, comunque.

Non passa il quarto d'ora, difatti, e la Roma va in vantaggio. E' un'azione che si sviluppa lenta, sornione, sulla sinistra. Si direbbe una di quelle manovre di alleggerimento che la Roma sta producendo in serie in questo inizio della gara. Poi, d'improvviso, Peirò sposta la palla sul centro verso Capello, e questi, con una freddezza eccezionale, scarta due avversari, entra in area e piazza la botta risolutiva.

E' goal. Una doccia fredda per i foggiani che ora debbono raddoppiare l'impegno. E per di più si trovano contro una Roma che ora è molto più tranquilla, gioca sul velluto, e sta lentamente, ma inesorabilmente, imponendo il suo miglior gioco, minacciando anche, di tanto in tanto, in contropiede.

Per il Foggia la situazione è diventata dunque maledettamente difficile. Tenta di raggiungere il pareggio, la squadra di casa, affidandosi a qualche tiro da lontano, e preferibilmente alla stangata di Camozzi o di Nocera. Ma Ginulfi non si lascia sorprendere. E d'altra parte non si lasciano sorprendere i difensori della Roma e, molto spesso, anzi, Santarini entra duramente su Nocera.

Ne nasce qualche scontro e un battibecco tra Nocera ed Herrera che dalla panchina evidentemente lo ha richiamato. La Roma si avvia mesorabilmente a vincere questa partita. Questa è la sensazione che si ricava sul finire del primo tempo.

E la sensazione non è sbagliata. Appena in apertura di ripresa, la Roma raddoppia. D'Amato centra, Trentini para, e quando fa per rimettere la palla in gioco Capello gliela sottrae e infila in rete.

E' finita. A questo punto la Roma è campione di Coppa. Il Foggia continua a battersi con accanimento, in certi momenti anche con asprezza. Ma è evidente che ormai la Roma ha la partita completamente in pugno. Viene fuori la Roma con la sua manovra stringata e pure elegante. Travolge la difesa avversaria, si presenta spesso con triangolazioni brillantissime al cospetto del portiere Trentini che ormai è completamente frastornato.

I romanisti insomma fanno quel che vogliono in campo. Eppure non si può dire che il Foggia si sia arreso. Al 13' Peirò suggella la brillantissima vittoria della Roma con un gol di altissima classe recuperata una palla fin quasi sulla linea di fondo. La mantiene in campo attento, e da quella difficilissima posizione con una parabola docile ma ingannevole per il portiere e perfetta per dosaggio, la infila in rete Peirò come Mortensen.

Il povero Trentini è completamente frastornato. La Roma domina. Le sue triangolazioni diventano sempre più efficaci. Peirò Capello e Scaratti sono ormai i padroni del centro-campo. La difesa non ha tentennamenti, tranne forse che nel centro con Cappelli, ma il migliore di tutti è senz'altro Ginulfi il quale si oppone anche a quei tentativi sporadici che il Foggia riesce a concretizzare.

Ginulfi da una parte, e Trentini dall'altra senza voler gettare ombra sulla buona spavalda mentalissima vittoria della Roma, bisogna però dire che la chiave del grosso punteggio è tutta qui. Nessun diverso tenditore dei due portieri. Comunque il Foggia, destardo, tenace, riesce in qualche modo a strappare il suo goal: devia in rete, servizio di Garzelli l'alta Saltutti.

Il Foggia è riuscito a minacciare questa sconfitta che poteva diventare disastrosa. A questo punto non c'è più partita. Le due squadre utilizzano anche i tredicesimi in panchina sostituendo Salvori con Giudo e Camozzi con Pavone.

Ma, ripetiamo, non c'è più partita. La Roma ormai è paga del successo e non insiste più neppure. Alla fine della partita i romanisti fanno mucchio intorno ad Herrera che è ebbro di gioia. Il suo rientro nel giro internazionale è assicurato. La Roma si è garantita con questa vittoria, la partecipazione alla Coppa delle Coppe.

Michele Muro

L'eroe della domenica

HERRERA

Finito il campionato di calcio ci si sente smarriti, spediti, come in una città straniera di cui non si conosca la lingua: non ci sono i risultati, i milionari del Totocalcio, le invasioni di campo, i calciatori drogati, i presidenti spernacchiati, le tibie fratturate, i setti nasali deviati. La domenica, improvvisamente, diventa vuota; un involucro bagnato di scontentezza e di scontrosità. Non si sa cosa fare, dove andare, a meno di non volersi immischiare nei letali week-end, quelle risse collattive prodotte dalla società dei consumi per far consumare pneumatici, benzina e sistemi nervosi.

Per questi giorni di festa che non sono più festa valgono, insomma, i versi di Esenin: « La domenica è una sorella piccola che piange »; è una scostante casa nella quale si aggira gente che non sa cosa fare e cosa dirsi e ascolta una bambina che piange nell'altra stanza.

Un quadro tetro, no? Ma è un quadro tetro dipinto da uno che non ha tenuto conto di un secondo aspetto della realtà, di qualche cosa che riempie la casa, fa litigare gli abitanti e fa tacere — magari spaventata — la bambina che piange. Insomma, è il quadro dipinto da uno il quale ha dimenticato che il campionato può essere finito, ma Helenio Herrera no. Herrera, lui, c'è sempre; anche il giorno in cui la terra si sfalderà in polvere, Herrera ruoterà nello spazio come una cometa, costringendo marziani, gioviani, venusiani, aldebaraniani a parlare di lui.

Quando ormai tutti avevamo deciso di immergerci nella mestizia dell'oppiomane privato dell'oppio — del tifoso privato del campionato — Herrera ci ha dato la razione settimanale di droga: ha rilanciato la Roma nelle sfere astrali del calcio internazionale facendole vincere la coppa Italia. Perchè questa è una delle caratteristiche di Herrera: che se fa qualche cosa non è una cosa di dimensioni — diciamo così — domestiche, o comunali, o provinciali, o magari anche regionali: quando lui fa una cosa, la fa di dimensioni internazionali: gli acquisti, le vendite, le liti, i contratti, i « ballons d'essai » e le imprese sportive.

Non ha vinto una cosa qualsiasi: ha vinto la coppa che quindi gli permetterà di partecipare alla coppa delle coppe e, di conseguenza, a far parlare di sè in Francia e in Inghilterra, in Spagna e in Germania con qualche eco anche nell'America latina dove al culto per Bolivar e per Juarez hanno aggiunto quello per l'altra gloria continentale: Herrera, appunto. Dopo di che, nei secoli futuri, se per caso HH non ci sarà più (ma non è detto: potrebbe anche essere immortale; se sparisce è solo perchè viene rapito dai cherubini) gli storici pianteranno delle grane come per Cristoforo Colombo, naturalmente impostate diversamente: se è l'America latina che ci ha fatto dono del genio calcistico o se siamo noi ad avere nobilitato l'America latina rivelando Herrera.

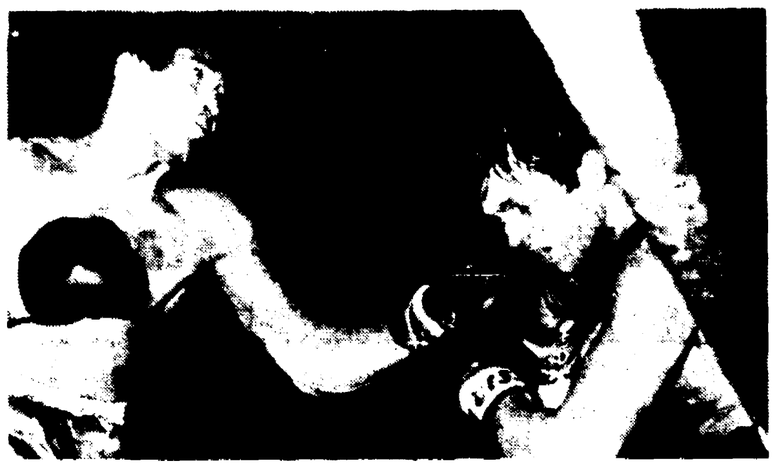
La faccenda è qui: che Herrera ha fatto più presto — ad ottenere risultati di un certo prestigio — con la Roma che con l'Inter. Quindi quello è capace che al prossimo campionato fa ballare a tutti un frenetico « zapateado ». Dopodichè pretenderà di essere messo nel calendario, al posto di qualche santo non ancora declassato ma che, per quanto importante sia, i miracoli come lui non li fa.

Kim

Ci vorrebbe qualche Duran di più e qualche mito in meno

Una scarpa contro Juan Carlos quando imbrigliò Griffith

Dopo Montecatini proposto un premio per il campione d'Europa dei medi che ha nobilitato la boxe e il mestiere



Una fase del recente incontro di Montecatini durante il quale Carlos Duran non volle infierire sullo stremato avversario, il tedesco Dieter Schwartz.

Nella primavera 1961, a Miami Beach, Florida, Emile Griffith vinse il suo primo campionato del mondo. Un k.o. nella tredicesima ripresa stese Benny Kid Paret, cubano. Quella sfida già polemica, già impietosa, già drammatica valeva per la cintura dei « welters ».

Emile Griffith, il bel ragazzo delle Isole Vergini dalla voce sottile, dalle spalle poderose, fuori dal ring era un modista abile e pieno di fantasia. Lavorava in una fabbrica di cappellini per signora. Benny Kid Paret, nato a Santa Clara, Cuba, durante la dittatura del colonnello Batista, sin da bimbo aveva tagliato canne da zucchero. Era rimasto analfabeta. Solo il pugilato lo fece diventare qualcuno.

Le « borse », allora, prima di Castro, era l'unico mestiere quasi indipendente per i ragazzi scuri che non volevano rimanere schiavi nelle piantagioni dei « gringos » americani. Ma dovevano emigrare per far fortuna. Così fece Kid Charol, vincitore in Argentina di Bosisio, e Kid Chocolate, campione dei *piuma* a New York, per non parlare di Pastor Milanes, finito a Milano e Torino, di Kid Tunero, idolo a Parigi, di Kid Gavilan, Nino Valdes e dello stesso Paret.

La rivincita fra il Kid e Griffith si fece in New York il 30 settembre 1961. Vinse il cubano per verdetto. Per il « Garden » era un affare. La « bella » divenne inevitabile per due motivi: un grosso incasso per Harry Markson che aveva raccolto i resti del distrutto impero pugilistico di Jimmy Norris e Carbo, una questione personale per Paret e Griffith. Fra i due ragazzi esisteva una ruggine a cui non solo professionale Si odiavano.

Il 24 marzo 1962 è il giorno del combattimento. Le ostilità incominciarono intorno al bilancia. I guerrieri erano nudi o quasi. Il Kid scrutò Emile con insolente disprezzo e, con la sua voce possente, lanciò una sanguinosa ingiuria. Furente Griffith si buttò, con uno strillo, sul rivale. La mischia venne evitata a fatica, fu una tregua di poche ore.

Nel ring ebbe luogo il massacro del più debole, pugilisticamente parlando. In Griffith era esplosa una rabbia primitiva. Durante il dodicesimo assalto Kid Paret venne sbattuto brutalmente contro le funi nei pressi di un angolo. Il cranio del cubano andò a picchiare contro il sostegno, in ferro, del ring. Emile Griffith, inferocito, una furia, continuò a sparare raffiche contro il remico ormai senza ritlessi e vita.

Fu una scena agghiacciante. L'arbitro Ruby Goldstein, un antico « fighter », torse paralizzato dallo sgomento non intervenne. Dieci giorni dopo il povero Kid si spense senza riprendere conoscenza lasciando moglie ed orfani innocenti. Per Griffith nacque, invece, la brutta qualifica di « The Killer ». L'Uccisore. La truce fama ebbe una conferma in Sydney, Australia, quando Emile brutalizzò Ralph Dupas, che rimase alcune ore in pericolo di vita. Era il 10 febbraio 1964.

In quel periodo il dottor Tommasi, impresario, ritenne commercialmente logica la possibilità di presentare « The Killer » a Roma. Fece un'offerta di 7 mila dollari che l'allora campione mondiale delle 147 libbre accettò. Per l'avversario, Nino Tommasi si rivolse a Nino Benvenuti, ma il tristano rifiutò la proposta e la stessa cosa fece Bruno Visintin, mentre Sandro Mazzinghi era legato, per contratto, alla SIS di Milano. Allora la TOS puntò su Juan Carlos Duran, l'argentino non ancora diventato cittadino italiano.

Il pugile malgrado il suo talento, che per la verità qua si nessuno gli riconosceva, faceva faticosamente la vita con i denti tra Cremona e Ferrara. Aveva moglie e figli. Amarezze, delusioni, dispetti lo rendevano sospettoso e nervoso. L'incerta salute lo faceva preoccupare, metteandolo di dubbi. Inoltre stava sbagliando con l'illusione di trasmutarsi in un peso « welters ». Una notte venne svegliato da una telefonata del manager Libero Cecchi. Ricevette così l'offerta per battersi con Emile Griffith: due milioni e 250 mila lire, poco meno di 4 mila dollari.

I rischi erano tanti. Ma il lavoro scarseggiava e Juan Carlos aveva bisogno di soldi per la famiglia, le medicine, il resto. Accettò.

La partita, sui 10 *rounds* fu fissata per venerdì 11 marzo 1964. Il giorno prima Emile venne ricevuto in Vaticano dal Papa assieme ad altri pellegrini. Dopo il peso ci fu maretta fra l'organizzatore Tommasi e Duran. La vittima predestinata dell'*Uccisore* chiedeva qualche lira in più prima del sacrificio.

Nel *Palazzone* non si registrò una grande folla quella notte, in compenso c'erano i soliti individui sempre pronti a lanciare nel ring frutta, verdura, panini, bottiglie; un anticivismo ormai tristemente famoso ovunque. Juan Carlos Duran entrò nelle funi pallido, evidentemente preoccupato. In certe occasioni tutti gli uomini, meno gli irresponsabili, provano l'ansia del timore se non della paura. Osservate Benvenuti e Carmelo Bossi quando scavalcano le corde per una battaglia importante, sono come Duran. Lo scontro fu sospeso dall'arbitro Pica nel settimo *round* perchè il pubblico, insoddisfatto per il mancato massacro, scatenò una gazzarra. Nel ring arrivò persino una scarpa. Le lunghe, vibranti braccia di Duran avevano reso innocuo Griffith, una lezione di « boxe » difensiva.

La faccenda non piacque, dal *Killer* si pretendeva un k.o. sconvolgente. Un tale blaterava contro Juan Carlos impegnato a sopravvivere. Gli chiedemmo con gelida curiosità: « Perche mai, con Griffith, non si è battuto il grande Nino Benvenuti? ... ». E quello, trasandoci con occhiolli « Perche Nino non è un cretino... non ci tiene a farsi distruggere... » Questa era la mentalità di un ambiente purtroppo immutabile.

Che uno straniero — Duran — potesse finire come Paret, non aveva alcuna importanza, contavano gli affari, volevano lo spettacolo. L'impresario non ha mai perdonato a Juan Carlos e Juan Carlos lo ripaga con polemica antipatia. Lo si vide anche in « Dicono di lei », la rubrica del sabato di Enzo Biagi. Mentre Rino Tommasi stava parlando e sviluppava una sua tesi, Duran se ne andò bruscamente.

Da noi intorno all'ex argentino si è creata una cortina d'incomprensione, di indifferenza di sonnacchiosità. Quella stampa che fece di Nino Benvenuti un *mito* con i piedi d'argilla non perde occasione per bersagliarlo. Dopo Montecatini, hanno persino tirato in ballo il giapponese Akasaka, contro il quale Nino fece il maramaldo E quella sera, sul ring di Roma, soffiò per dieci minuti il vento della morte. Al contrario, nel *Kursaal*, Juan Carlos risparmiò Schwartz, uno sfidante troppo debole scelto dall'affarismo con la complicità dell'EBU: mercoledì notte la « boxe » tornò spiritualmente *nobile arte*.

Giustamente il dottor Crespi, assessore allo Sport del Comune di Milano, ha proposto l'assegnazione di un premio speciale a Juan Carlos per l'esemplare comportamento. Aggiungiamo che nei rings bisognerebbe vedere qualche Duran in più e qualche *mito* in meno. Ne guadagnerebbe l'aspetto morale di questo discusso mestiere tanto virile quanto insidioso.

Giuseppe Signori

Felicità di Helenio Herrera

«Una vittoria che ci porta nel giro internazionale»

SERVIZIO

FOGGIA, 29 giugno

Dire che Helenio Herrera è felice, è dire poco. E' cordiale con tutti, sorride a tutti, i suoi occhietti di gitano roteano continuamente. Addirittura cerca le strette di mano. Quando ci accostiamo per chiedergli un giudizio su questa vittoria della Roma, non si fa pregare due volte, e tutto d'un fiato dice: « E' stata una vittoria importantissima per la Roma. Importantissima perchè soprattutto l'abbiamo dedicata al nostro pubblico che ci ha seguiti da prima forse con un po' di perplessità, ma successivamente ci sostenendoci con piena convinzione. Sono solo rammaricato del fatto che sia finita la stagione, perchè la Roma sta crescendo continuamente, gradualmente: siamo arrivati al punto che oggi anche in campionato chissà chi avrebbe potuto batterci. E' importante perche sara una spinta e una sollecitazione per il prossimo campionato. E' importante perchè porta la Roma nel giro delle squadre internazionali. E non voglio aggiungere altro, non faccio graduatorie di merito. I giocatori sono stati tutti bravissimi.

« Non ha temuto ad un certo momento che la partita potesse degenerare? ».

Herrera ribatte: « Nel momento in cui stiamo assaporando la gioia di una così splendida vittoria non vorrei turbare l'ambiente con dichiarazioni inopportune. Il Foggia si è battuto coraggiosamente, e noi dobbiamo dire bravo al Foggia. Se c'è stata qualche asprezza, è dovuta al nervosismo che ad un certo momento, inevitabilmente doveva avviluppare la mente di qualche giocatore che si è visto sopraffatto dalla mia difesa ».

Riusciamo ad intrattenerci per qualche momento con Capello che è stato uno degli artefici, uno dei protagonisti essenziali di questa partita. Capello, infatti, non solo ha realizzato le prime due reti, ma ha sostenuto il gioco di centro campo in maniera veramente encomiabile.

Capello, Peirò, Scaratti, disegnavano figure geometriche essenziali sul terreno dello Zaccheria sconvolgendo i piani avversari, proiettando a rete sempre un loro compagno.

Capello non è di molte parole. Gli chiediamo se è contento: « Sono contento — risponde — di aver segnato le prime due reti, ma sono contento soprattutto di come è andata la partita. La squadra oggi ha girato a meraviglia. E' quando la squadra gira, anch'io modestamente la mia parte riesco a farla e bene »

Salutato Capello, ci rivolgiamo a Peiro per fargli una domanda specifica: « Quando da quella posizione difficile lei ha insaccato il pallone del terzo goal era convinto di segnare nel momento in cui lo ha dosato verso la rete? ».

« Quando uno tira a rete lo fa sempre con l'intenzione di mandare il pallone in porta — risponde lo spagnolo —. Certo c'è sempre la probabilità che quel pallone o finisca nelle braccia del portiere o sfiori uno dei pali e vada fuori. Ma io veramente stavolta l'intenzione ce l'avevo e tutta di mandarlo in rete. Mi è riuscito. E' stato un bel goal, ne sono veramente felice »

« Ma perchè ha rincorso quel pallone che ormai stava perdendosi sul fondo, quando non c'era più necessità di sprecare energie perche la Roma ormai la partita l'aveva già vinta? »

« Io quando sto bene rincorro tutti i palloni, anche quelli che potrei lasciare. Certo, quando sono convinto di poterlo recuperare. Ma stavolta noi eravamo tutti intenzionati a non lasciarci sfuggire nessuna occasione per arrivare alla vittoria e magari per arrotondarla. E' capitato a me il pallone del terzo gol e sono contento di non essermelo lasciato sfuggire »

Nello spogliatoio del Foggia è difficile entrare Gli atleti sono avviliti. Hanno sciupato il campionato, hanno visto sfumare il sogno della Coppa Italia in una partita

Ci viene incontro sulla porta Maestrelli. E' forse l'unico tranquillo dell'ambiente. E ci dice subito « L'abbiamo persa, è andata male Certo non che ci fossimo fatte molte illusioni Ma lei mi dica se nel primo quarto d'ora, uno di quei due palloni che ha stava toccare per mettere in rete, fosse veramente finito a destinazione la Roma avrebbe poi dilagato come ha poi tuto fare per tutto il resto della partita? Io non ne sono convinto ». E comunque plaudo alla Roma vincitrice di Coppa, fortissima squadra degna rappresentante del nostro Paese nella Coppa delle Coppe »

m. m.

Classifica finale della Coppa Italia di calcio 1968-1969:

ROMA	**punti 9**
CAGLIARI	**» 6**
FOGGIA	**» 5**
TORINO	**» 4**

La Roma, già vittoriosa nel 1963-1964, si è aggiudicata la Coppa per la seconda volta.

Nuoto a Sesto San Giovanni

La «Geas» ai polacchi

SESTO S. GIOVANNI.

Nonostante [illegible] gli atleti [illegible] a Sesto [illegible] della Geas [illegible] del Trofeo [illegible] Coppa [illegible] Resistono [illegible] secondo posto si classifica [illegible] Bianchi [illegible] Bologna [illegible] Ecco [illegible] classifiche [illegible] finale

Esordienti B maschile: 1. Libertas Bergamo punti 30; 2. Canottieri Olona punti 26; 3. Canottieri Milano punti 24.

Esordienti A maschile: 1. Canottieri Milano punti 6; 2. Nocetum punti 4; 3. Rari Nantes Milano punti 2.

Esordienti A femminile: 1. Canottieri Milano punti 6; 2. Nocetum punti 4; 3. Canottieri Olona punti 2.

Juniores femminile: 1. Nocetum punti 6; 2. Sisport punti 4; 3. Canottieri Milano punti 2.

Juniores maschile internazionale: 1. Vasas (Ungheria) 45; 2. Gottwald (Cecoslovacchia); 3. Rari Nantes Milano punti 20; 4. Geas punti 18.

g. z.

Emozionante «Premio Giubileo» a San Siro

Farida sbuca vittoriosa da un'infernale bagarre

Trionfo della scuderia Aurora nella corsa di debutto dei tre anni sulle siepi

MILANO, 29 giugno

Gran spettacolo ieri a San Siro con un animatissimo handicap — il Premio del Giubileo — e un altrettanto combattuto confronto con le siepi: il premio Noviziato.

Nove i cavalli scesi in pista nella prima delle due prove: Fouquet della scuderia Zompicchia, Sir della scuderia Danivo, Antar della scuderia Tre Oceani, Tre di Fiori di Master Bob, Silver Angel del dottor Carlo Vittadini, Tiziana del dottor Giuseppe Dragoni, Veduggio della scuderia Cleo, Farida della scuderia La Triade, El Segador della scuderia Concarena.

Ampia la rosa dei favoriti: sulle lavagne dei bookmakers, infatti, quattro cavalli erano indicati a 3-4 contro 1: Antar, Fouquet, Farida, Sir. E tra questi proprio Farida ha colto il bersaglio con un animoso finale.

Al via Silver Angel si profila al comando davanti ad Antar e Tiziana. Quest'ultima però sfila ben presto in testa e imprime un ritmo molto veloce alla corsa. In curva Tiziana precede Antar, El Segador, Silver Angel, Farida e gli altri con in coda Tre di Fiori.

Entrando in retta d'arrivo Tiziana allunga ancora e il ritmo diventa massacrante. Nella sua scia rimangono soltanto El Segador, avanzato per linee interne, Antar, Sir, ed al largo Farida. Tiziana è la prima a pagare lo scotto dell'infernale bagarre, poi Antar. Farida si allunga così alla fine in un affondo efficace e taglia prima il traguardo davanti a Sir e a El Segador, quarto Fouquet. La vincitrice ha percorso i 1600 metri in 1'39"1/5.

Nella corsa di debutto dei tre anni sulle siepi, trionfo della scuderia Aurora che ha piazzato ai primi due posti entrambi i suoi cavalli: Passirana e Realforte. Al terzo posto Gosse de Riche e al quarto Principal. Le favorite Nannetta e Moniga si sono esaurite in una corsa in avanti troppo dispendiosa ed alla fine hanno pagato lo sforzo prematuro.

Le altre corse sono state vinte da Rasilly (secondo Ippalco), Laser (secondo Calexico), Daman (secondo Holy Smoke), Tatti Jacopo (secondo Whip), Star Dragonese (Mephisto); Ouverture (Ariosto).

v. s.

Il successo della casa italiana confermato dal quinto posto di Galli

La «Tecno» di François Cevert vince in volata un drammatico G. P. di Reims

REIMS, 29 [illegible]

Vittoria [illegible] francese della « Tecno » nel Gran Premio automobilistico di Reims, valevole per il Trofeo di Francia di formula 2. La vettura italiana, guidata da François Cevert, un giovane francese di 24 anni, è riuscita a prevalere, dopo una bellissima volata, su Jackie Stewart, che ha tagliato il traguardo nella sua delle « Brabham » di Widdows e Courage, rispettivamente secondo e terzo. L'affermazione della casa italiana è stata completata dal quinto posto di Nanni Galli che sta confermando il proprio valore anche in competizioni di formula. La corsa, svoltasi sul circuito di Reims-Gueux da percorrere per 35 volte, è stata molto animata e ricca di colpi di scena.

Jack ha una partenza velocissima e prende il comando nel primo giro, seguito da Stewart e Schiff. Graham Hill, infatto, per un guasto al radiatore della vettura « Lotus Ford » è costretto al ritiro. La lotta tra i 18 piloti rimasti in gara si particolarmente stretta al terzo giro la corsa procede ad andatura sostenutissima con un duello serrato tra Siffert e Rodriguez. Al ventesimo passaggio altro colpo di scena Siffert uno dei protagonisti di questo Gran Premio di Reims, è tradito dalla propria « BMW » bloccata da un guasto. Il pilota svizzero si ferma ai box mentre in testa Stewart supera Rodriguez. La lotta per la vittoria, dopo il ritiro della seconda « Lotus-Ford » in gara, quella dell'austriaco Jochen Rindt, al trentesimo giro, è circoscritta a sei piloti; Courage in quel momento al comando, Rodriguez, Stewart, Widdows, Cevert e Nanni Galli.

Gli ultimi cinque giri sono animatissimi con Stewart, Cevert e Courage che si alternano al comando. Nell'ultimo giro Rodriguez perde leggermente contatto dai cinque piloti in testa, e nella volata finale Cevert riesce a precedere di un'incollatura le « Brabham » di Widdows e Courage, la « Matra » di Stewart e l'altra «Tecno» di Nanni Galli.

Redman vince a Norimberga Sfortunata l'Alfa 33 di Giunti

NORIMBERGA, 29 giugno

L'inglese Brian Redman, al volante di una « Lola » sei litri, ha vinto la corsa automobilistica 200 miglia di Norimberga.

Al secondo posto si è classificato il britannico Vic Elford e al terzo il tedesco occidentale Rolf Stommelen, entrambi su « Porsche ».

L'Alfa Romeo 3303 pilotata da Ignazio Giunti per tre quarti della prima *manche* ha tenuto testa alle Porsche poi, a causa di un guasto, ha dovuto ritirarsi. Nelle prove di ieri Giunti aveva stabilito il miglior tempo. Nella classe 2 litri si è imposta l'Alfa Romeo 33.2 guidata da Herbert Schultze. La casa italiana, inoltre ha ottenuto una vittoria con la G.T.A. guidata da Heinz Isert nella classe 1300.